

Conte accelera sull'agenda e riparte dalla riforma Irpef

Vertice di Governo. Prime convergenze sul Fisco ma per sciogliere i nodi più caldi come concessioni, prescrizione e revisione di Reddito e Quota 100 serve ancora tempo

ROMA

La parola d'ordine è «accelerare». Senza alzare i toni e senza esasperare le divisioni, ovvero abbandonando le zavorre ideologiche, gli arroccamenti identitari, la corsa a «piantare bandierine». E ripartendo soprattutto dall'ambiente e dal fisco, con la sponda del ministro dem Roberto Gualtieri e con l'obiettivo condiviso di ridurre le tasse e premere sul tasto della sostenibilità: subito in cantiere andrà dunque la riforma dell'Irpef e si riaprirà il confronto sulla rimodulazione dell'Iva, saltato lo scorso autunno per l'alt di renziani e Cinque Stelle.

Giuseppe Conte ha accolto con questo spirito a Palazzo Chigi i capidelegazione dei quattro partiti di maggioranza convocati per avviare la verifica sul cronoprogramma della fase 2 del Governo: Dario Franceschini (Pd), Alfonso Bonafede (M5S), Teresa Bellanova (Italia Viva) e Roberto Speranza (Leu). Interesse del premier è smentire i sospetti di un rilancio di facciata, un maquillage per mascherare l'immobilismo. Vuole inviare, innanzitutto al Colle, segnali di vitalità e di concretezza, allontanando l'immagine di un Governo appeso alla tempesta in cui versa il M5S e agli stati generali del Movimento, peraltro slittati ad aprile. Per questo ha reso noto di aver incontrato il reggente pentastellato Vito Crimi e garantito che l'organizzazione interna dei Cinque Stelle e l'attività di governo «sono due piani diversi».

«Il voto in Emilia Romagna dà più energia al Governo», è la lettura del presidente del Consiglio. «Il Paese ha molte urgenze e i cittadini attendono tante risposte, dobbiamo procedere spediti, determinati, compatti», ha twittato con l'hashtag #Agenda2023. Cominciato con la «spunta» dei tasselli del programma giallorosso già realizzati, sui 29 totali, e terminato con l'individuazione di macroaree di lavoro - tra cui fisco, occupazione, sostenibilità e green new deal, lotta all'evasione - cui saranno dedicati tavoli tematici aperti anche ai parlamentari. Sarà là che si proverà a trovare una sintesi tra bandiere che al momento sembrano inconciliabili (la modifica hard dei decreti sicurezza chiesta dal Pd, il salario minimo che vuole il M5S, la revisione del Jobs Act proposta da Leu, il piano shock da 120 miliardi per i cantieri invocato da Iv).

l'agenda

Il Governo traccia la strada verso il Def tra vincoli e priorità

Con il macigno clausole da oltre 20 miliardi difficile l'accoppiata Irpef-pensioni

ROMA

Non è così lontana la prima scadenza nell'agenda del Governo per arricchire di contenuti l'esito finale della verifica politica avviata dal premier Giuseppe Conti e dotarla della necessaria cornice "macroeconomica". Come è noto, il Documento di economia e finanza (Def) dovrà essere presentato entro il 10 aprile. E poco più di un mese prima, il 1° marzo, l'Istat dovrà comunicare i dati sul Pil e l'indebitamento netto della Pa del 2019. Dati utili, ad esempio, all'esecutivo per capire i reali margini di manovra per "disegnare" la nuova Irpef e magari far scattare già con la legge di bilancio 2021 la riforma delle pensioni, che sarà chiamata a evitare lo "scalone" per la fine della sperimentazione di Quota 100 prevedendo nuove forme di flessibilità per le uscite dal lavoro.

La coperta corta delle risorse disponibili non sembra però favorire l'accoppiata dei due interventi, peraltro auspicata da molti nella maggioranza e nel Governo come, ad esempio, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta (v. Il Sole 24 Ore del 26 gennaio). La doppia, contemporanea operazione, che non piace affatto al Movimento cinque stelle, potrebbe forse diventare più facilmente realizzabile solo con un intervento sull'Irpef non troppo marcato, almeno nella prima fase. Anche perché, già con il Def ma soprattutto con la prossima manovra, dovranno essere individuati i reali spazi disponibili anche su altre fronti considerati prioritari dalla maggioranza: ulteriore spinta agli investimenti, interventi per le imprese, rafforzamento della dote destinata a scuola e formazione e di quella per la famiglia e la natalità. Il tutto al netto degli oltre 20,1 miliardi da trovare per sterilizzare la clausole di salvaguardia fiscali del prossimo anno.

Il conto da pagare per lo stop degli aumenti dell'Iva e delle accise sui carburanti (più di 1,2 miliardi dopo gli interventi dell'ultima manovra) resta salato. Ma è comunque inferiore, sempre per gli effetti prodotti della legge di bilancio per il 2020, di 8,6 miliardi a quello lasciato in eredità dal governo "giallo-verde" e di circa 3 miliardi della faticosa operazione da più di 23 miliardi congegnata dal Governo Conte-2 per disinnescare le clausole per quest'anno. Un'impresa difficile, ma meno ardua di quella dello scorso anno, insomma. A via XX Settembre, tra

l'altro, si confida sulla possibilità di poter far leva su un deficit 2020 anche leggermente più basso del 2,2% indicato fin qui a livello programmatico. Un cauto ottimismo indotto anche dalla quasi certezza che il 2019 chiuderà con un disavanzo al di sotto del previsto 2,1%.

Ma il Fondo monetario internazionale non la pensa allo stesso modo. Il target di indebitamento netto fissato dal Governo non è considerato perseguibile dal Fondo, secondo cui il deficit è destinato a tornare nel corso di quest'anno a quota 2,4% (v. Il Sole 24 Ore di ieri). La stima dell'Fmi non è però considerata attendibile dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «questa previsione di deficit al 2,4% è tecnicamente non basata su dati reali, anzi i nostri dati sono per un livello anche migliore del 2,2%». Secondo gli esperti del Mef qualche spazio potrebbe insomma aprirsi, sempreché non ci si discosti troppo dalla crescita prevista per il 2020 (0,6%). Almeno 4-5 miliardi potrebbero arrivare poi da una parziale rimodulazione dell'Iva.

E altrettanti potrebbero essere garantiti da una potatura in chiave soft della giungla delle agevolazioni fiscali, da associare alla riforma dell'Irpef, e dalla nuova fase di spending review, anche in questo caso non troppo invasiva, già annunciata dallo stesso Gualtieri. In tutto una decina di miliardi ai quali aggiungere una nuova richiesta di flessibilità a Bruxelles, collegata all'attuazione delle riforme annunciate. Ma anche nel caso di un via libera della Commissione Ue, la coperta rischierebbe di continuare a rimanere corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

MONITORAGGIO INPS

Pensioni, volano gli anticipi Solo una su cinque a 67 anni

*Tra i lavoratori dipendenti in vecchiaia solo al 20,8%, con i contributi il 79,2%
Catalfo: «Quota 100 non si tocca». Lunedì il tavolo sulle «garanzie» per i giovani*

roma

L'aumento di cinque mesi del requisito per il pensionamento di vecchiaia (da 66 anni e 7 mesi a 67 anni) e il contemporaneo debutto di "Quota 100" hanno lasciato un segno piuttosto vistoso nelle statistiche sui flussi di pensionamento 2019. L'Inps ha liquidato 535.573 nuove pensioni, un dato sostanzialmente in linea con il 2018 (537.160) ma ha registrato un consistente aumento dei trattamenti anticipati (+29,4%) a 196.857 unità. Tra queste numerose uscite ci sono i quotisti, vale a dire quei lavoratori che hanno colto l'agevolazione per uscire dal mercato con 62 anni e 38 di contributi come requisiti minimi. L'età media alla decorrenza di queste nuove pensioni è stata di 62 anni per i dipendenti, 62 anni e 4 mesi per gli artigiani, 63 anni per i commercianti. E mentre gli anticipi volavano si sono affossati i pensionamenti di vecchiaia, calati nel complesso del 15,6%, a 121.495. Più in particolare sono stati solo 33.123 i dipendenti che l'anno passato hanno lasciato il lavoro a 67 anni.

Le nuove pensioni del Fondo lavoratori dipendenti sono nel complesso 298.773, stabili sul 2018. Ma in questo sottoinsieme il calo delle uscite per vecchiaia è stato ancora più ampio (-29,81%) mentre le anticipate rispetto ai 67 anni sono cresciute del 32,81%. In pratica quattro su cinque dei nuovi pensionati che avevano un contratto subordinato sono usciti con un'età inferiore a quella di vecchiaia. In particolare, tra le pensioni liquidate ai lavoratori dipendenti nell'anno solo il 20,8% ha riguardato le pensioni di vecchiaia a 67 anni e il 79,2% quelle legate all'anzianità contributiva.

Oltre a "Quota 100" ad alimentare questo canale di uscita agevolata ha contribuito il mantenimento dei requisiti per l'anticipata basata solo sui contributi (42 anni e 10 mesi per gli uomini, un anno in meno per le donne) destinati a rimanere tali fino al 2026. Tra le altre modalità di anticipo che hanno sostenuto questo flusso vanno poi ricordate "Opzione donna", le agevolazioni per i lavoratori impegnati in attività usuranti o gravose, gli anticipi ottenuti tramite il cumulo gratuito introdotto qualche anno fa, l'Ape sociale e, in misura molto minore, l'isopensione. Su 126.107

pensioni anticipate liquidate dal Fondo lavoratori dipendenti nel 2019 - si legge nel Monitoraggio Inps sui flussi di pensionamento - oltre 111.000 sono state liquidate a persone con meno di 64 anni, mentre quasi 32.000 sono andate a persone che non ne avevano ancora compiuti 60 anni.

I dati diffusi ieri sono aggiornati al 2 gennaio e non considerano le domande di pensione accolte e che hanno una decorrenza nel 2019 ma risultano ancora in giacenza. Oltre alle 121.495 pensioni di vecchiaia e alle 196.857 anticipate sono state liquidate 41.644 pensioni di invalidità (in calo del 18,14% sul 2018) e 175.577 pensioni ai superstiti (-8,02%). Guardando agli importi, per la vecchiaia l'assegno medio è di 685 euro al mese (ma sale a 1.113 per i lavoratori dipendenti), per le anticipate è di 1.873 euro (2.101 per i dipendenti).

Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, commentando le posizioni che avanzano dagli alleati di governo (Pd e Italia Viva) che chiedono un "tagliando" su "Quota 100" e il Reddito di cittadinanza, ha ribadito che «sono "misure che abbiamo portato avanti e che non si toccano». La sperimentazione andrà avanti fino al 2021 - ha poi aggiunto - intanto «abbiamo aperto un tavolo sulle pensioni» per una riforma «stabile» del sistema. Lunedì si entra nel vivo con un primo confronto con i sindacati sul tema della "garanzia" sulle pensioni future dei giovani oggi alle prese con carriere discontinue e salari bassi. La ministra ha nominato un gruppo di esperti che la affiancheranno in questo percorso di riforma per il dopo-Quota 100. Ne fanno parte: Paola Bozzao e Concetta Ferrari in rappresentanza del Ministero del Lavoro, e quattro professori: Giovanni Geroldi, Stefano Giubboni, Roberto Rivero e Massimiliano Tancioni. Il tavolo è inoltre composto dai professori Marco Leonardi e Federico Giammusso in rappresentanza del Ministero dell'Economia, dal consigliere Alessandro Goracci di Funzione Pubblica e da due rappresentanti dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

LE IMPRESE

Boccia: «Lavoro, crescita e debito le priorità di tutti»

«La stabilità politica non basta. Non essere timidi nelle riforme»

ROMA

Una «trappola» da cui uscire. Superare un circolo vizioso, che passa per le mancate riforme e condanna l'Italia ad una bassa crescita, e realizzare un percorso virtuoso che faccia crescere il pil, riduca lo spread e riporti la fiducia verso l'Italia, e quindi faccia crescere gli investimenti.

«Occorre un salto di qualità, essere protagonisti di una grande stagione di riforme in Europa e in Italia», ha detto Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, concludendo il dibattito che si è tenuto ieri, in viale dell'Astronomia, per presentare la nuova edizione della Rivista di Politica Economica, diretta dall'economista Giampaolo Galli. Una pubblicazione monografica, in questo primo numero dedicata al problema del debito pubblico.

Lavoro, crescita e debito, ha ricordato Boccia, sono state le parole chiave delle Assise di Confindustria del 2018: «abbiamo lanciato la politica dei fini. Prima occorre individuare gli obiettivi, poi gli strumenti e infine stanziare le risorse. La priorità è il lavoro, incrementare l'occupazione deve essere la priorità di tutti», ha detto il presidente di Confindustria commentando i dati Istat di ieri che indicano un calo degli occupati. «L'Italia - ha aggiunto - deve avere una visione lunga, di medio termine, e larga, con operazioni massive. La stabilità politica è una precondizione ma non basta. Le riforme non sono state fatte per seguire una logica del consenso, per il conflitto tra tattica e visione». Occorre ridurre il debito pubblico, ha insistito Boccia, «non essere timidi né negli strumenti né nelle riforme e non accontentarci. Non dobbiamo chiedere flessibilità, ma partecipare ad una politica attiva europea, senza aspettare traumi. La difesa degli interessi nazionali passa per una Europa più forte, che non può accontentarsi di una politica anticiclica debole. Bisogna puntare su infrastrutture, inclusione giovani e semplificazione».

Ridurre il debito è un passaggio ineludibile, hanno concordato ieri i protagonisti del dibattito: oltre a Boccia e Galli erano presenti Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale, Antonio Foglia, economista e banchiere (Banca del Ceresio), Davide Iacovoni, capo di Direzione debito pubblico del ministero dell'Economia.

L'Italia, ha sottolineato Galli nella sua relazione, è nella trappola del debito: «bisogna uscirne con una politica più efficace che faccia le riforme per spingere la crescita e con una prudente gestione del bilancio. Queste azioni farebbero calare lo spread, che non è solo un costo per la finanza pubblica, è il termometro della fiducia o sfiducia nei confronti del paese». La sfiducia, ha continuato l'economista, professore all'università Cattolica di Roma, non solo fa scappare gli investimenti finanziari, ma riduce anche quelli privati con un impatto sulle imprese. Il debito, quindi, è un tema centrale per l'Italia, ed è stato sottovalutato senza considerare sufficientemente gli effetti sull'economia reale, come hanno concordato anche Bini Smaghi, Foglia e Iacovoni. Per questo è stato scelto come primo argomento della Rivista, fondata nel 1911, una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane. Il prossimo numero, che uscirà a luglio, sarà dedicato alla trasformazione digitale e ai suoi effetti sull'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

SCUOLA

Governo-sindacati, rottura sulla scuola

Scontro sui concorsi attesi a breve. Le sigle: accordi violati, ora mobilitazione

Rottura a sorpresa nel confronto tra ministero dell'Istruzione e sindacati sui concorsi previsti dal decreto scuola, che mettono in palio, complessivamente, oltre 60mila cattedre. Le selezioni, come anticipato sul Sole24Ore del Lunedì, sono previste in partenza per febbraio; ma le sigle, ieri, hanno puntato i piedi, parlano di «accordi disattesi» e minacciano azioni di «mobilitazione». Insomma, la scuola rischia di tornare un nuovo fronte caldo per l'esecutivo Conte, dopo che nelle settimane scorse si era deciso di sospendere le azioni di protesta, proprio considerati gli impegni assunti sia con il premier che con il ministro dimissionario dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti (e ancora prima, con il predecessore, Marco Bussetti).

I nodi sul tappeto li riassume un comunicato della Gilda: i sindacati premono, sostanzialmente, per rendere ancora più "soft" la selezione straordinaria, con la pubblicazione della banca dati dei quesiti; e in generale, chiedono una maggiore valorizzazione degli anni di servizio (con punteggi superiori) e la possibilità per i docenti con 3 anni di servizio o più su sostegno senza specializzazione di partecipare alla procedura concorsuale per la classe di concorso da cui sono stati nominati.

Su queste questioni, sottolineano in coro tutte le sigle di settore, «il ministero si è dimostrato irremovibile». Di qui la decisione di convocare con urgenza le segreterie unitarie «per una più compiuta valutazione e per assumere le decisioni conseguenti».

Dal canto suo, il ministero dell'Istruzione ha puntato i piedi sul merito, visto che la selezione straordinaria prevede già una sola prova.

Fonti del dicastero di viale Trastevere hanno così commentato con «stupore» la posizione espressa dalle organizzazioni sindacali al termine del tavolo tecnico di ieri, a fronte, proseguono, di un governo che sta per assumere oltre 60mila docenti attraverso i vari bandi di concorso in preparazione. Bandi che devono partire subito per consentire le immissioni in ruolo, alcune delle quali scattano infatti il prossimo 1° settembre. «I sindacati - aggiungono le stesse fonti - decidono per la rottura, nonostante un tentativo di trattativa e l'accoglimento di metà delle questioni portate al tavolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cl. T.

I dati Istat di dicembre

Lavoro, la fascia di età 25-49 anni perde 79mila posti in un solo mese

Tasso di occupazione giù al 59,2%. Disoccupazione stabile al 9,8 per cento

A dicembre l'occupazione si è ridotta di 75mila unità. Brusca frenata dei lavoratori permanenti, gli assunti a tempo indeterminato (-75mila unità). La fascia d'età centrale del mercato del lavoro (25-49 anni) ha segnato, complessivamente, un calo di 79mila occupati. Gli inattivi sono tornati a salire (+42mila posizioni in un solo mese); e gli autonomi, in continuo affanno, sono arretrati nuovamente (-16mila unità; - 71 mila sull'anno), raggiungendo il minimo storico dal 1977 (inizio delle serie storiche dell'Istat).

Il dato di dicembre sul lavoro diffuso ieri dall'Istituto nazionale di statistica ha mostrato più ombre che luci: il tasso di occupazione è sceso al 59,2%; quello di disoccupazione è rimasto stabile al 9,8%, ma c'è un incremento dei senza lavoro tra gli uomini (28mila persone in più che non hanno un impiego, sul mese) e nella fascia d'età 25-49 anni (+27mila disoccupati rispetto a novembre). A livello internazionale l'Italia è rimasta in fondo alla classifica: siamo terz'ultimi, ci ha ricordato sempre ieri Eurostat, peggio di noi solo Spagna (13,7% di tasso di disoccupazione) e Grecia (16,6%), e ci confermiamo lontanissimi dalla media dell'area Euro, in discesa al 7,4%.

In difficoltà anche i giovanissimi: la quota di senza un impiego tra gli under25 si è attestata al 28,9%; stabile nel confronto congiunturale, ma anche qui distante dalle medie europee, e dai primi della classe, tra cui la Germania, inchiodata al 5,8% di tasso di disoccupazione giovanile, grazie al sistema di formazione duale che in Italia invece si sta smontando. I dipendenti a termine sono saliti di 17mila unità; hanno toccato i 3.123.000, la quota più elevata. Ma a crescere sono solo lavori e lavoretti, mentre calano i rapporti più tutelanti, come la somministrazione a tempo determinato, dopo la stretta del decreto dignità.

Sull'anno la fotografia del mercato del lavoro italiano migliora un po': l'occupazione è in crescita di 136mila unità; si tratta tuttavia di un dato in diminuzione, in parte legato alle stabilizzazioni effettuate nei primi mesi del 2019, ma che ora sembrano arrestarsi. Il numero di disoccupati è in discesa (-143mila persone), così come pure gli inattivi (-115mila unità). Nel tendenziale, spicca anche la contrazione di occupati tra 35 e 49 anni: in 12 mesi sono andati in fumo ben

215mila posti (a pesare sono le tante crisi aziendali ancora presenti). Il governo ha acceso un faro: «L'occupazione sarà uno dei temi forti del nostro tavolo di confronto - ha detto il premier, Giuseppe Conte -. Dobbiamo far crescere il Paese e creare nuovi posti»; così il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo: «Approfondiamo i dati, capiamo la tendenza», poi eventualmente «interverremo».

Esperti e sindacati sono preoccupati: «Il calo di occupati stabili e occupazione conferma l'urgenza di un tagliando al decreto dignità», ha detto Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro. Anche la Cisl, per voce del segretario generale aggiunto, Luigi Sbarra, ha parlato di «svolta negativa sull'occupazione, in linea con un Pil stagnante da mesi. Le ore lavorate non risalgono, e c'è forte diffusione del part time involontario». «I numeri ancora positivi sui contratti stabili sono legati alle misure del 2015 - ha commentato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Certo, ora il quadro generale è in frenata. Dobbiamo rimuovere i freni, e rilanciare subito crescita e occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

LA CRISI DI TARANTO

Ex Ilva, trattative avanti a oltranza Conte: sono in contatto con Mittal

*Il premier convoca i ministri: «c'è un progetto di accordo da definire»
Oggi la memoria degli avvocati di ArcelorMittal per l'udienza del 7 febbraio*

Sull'ex Ilva si tratta ad oltranza per cercare un accordo vincolante: la scadenza di questa sera sembra destinata a slittare. Il negoziato proseguirà fino al termine ultimo, le parti puntano a presentarsi con un'intesa all'appuntamento del 7 febbraio, quando è in programma l'udienza al Tribunale di Milano per il ricorso presentato dai commissari sul disimpegno di ArcelorMittal dal sito siderurgico.

Ieri sin dalla prima mattina è proseguito in collegamento telefonico tra Roma, Milano e Taranto il confronto negoziale tra la squadra di governo, con Francesco Caio e Marco Leonardi, i commissari straordinari, l'ad di ArcelorMittal Italia Lucia Morselli e i team di legali, che si sono aggiornati ad oggi. Ma oltre al dossier sul nuovo piano industriale in mano ai tecnici, c'è un nodo più squisitamente "politico" che deve essere sciolto all'interno del governo; di qui la decisione del premier Giuseppe Conte di convocare in serata a Palazzo Chigi - al ritorno da Sofia e dopo il vertice di maggioranza -, i ministri coinvolti nella trattativa per fare il punto sul negoziato. Nonostante i mal di pancia degli esponenti M5S, il premier vuole raggiungere un accordo con la multinazionale franco indiana: «C'è un progetto di accordo, ci sono ancora dei dettagli da definire», ha detto Conte confermando quanto anticipato dal Sole 24 ore di ieri, ovvero di essere in contatto con Mittal per un prossimo incontro: «Avremmo dovuto incontrarci a Davos - ha spiegato il presidente del consiglio -, poi ho rinunciato al passaggio per impegni che avevo a Roma. Siamo in contatto, non è da escludere che nei prossimi giorni ci vedremo, il fondatore e ceo Lakshmi Mittal ha dichiarato la disponibilità a venirmi a trovare».

La scadenza odierna del termine per chiudere la partita fissato lo scorso 20 dicembre al Tribunale di Milano, non si è definitiva, per le parti «la trattativa può chiudersi anche un minuto prima dell'avvio dell'udienza del 7 febbraio», spiega una fonte che partecipa al negoziato. Nuovi incontri ci saranno sia stamattina che nel pomeriggio, e potrebbe uscirne fuori un documento con lo stato d'avanzamento della trattativa. «Alla fine un accordo lo faremo» affermano fonti vicine alla gestione commissariale. È vero che ci sono ancora aspetti da sistemare, cioè il ruolo dello Stato, la partecipazione delle banche all'operazione, le risorse (chi investe e in

che misura), gli esuberanti, la loro quantificazione e gestione (partita nient'affatto secondaria, visto che il confronto con i sindacati deve ancora iniziare e Fiom, Fim e Uilm respingono i tagli), ma le dichiarazioni del premier sembrano delineare una cornice quantomeno rassicurante.

Oggi gli avvocati di ArcelorMittal presenteranno la loro replica al Tribunale di Milano, dopo che Ilva in as e Procura di Milano hanno presentato le loro. ArcelorMittal aveva già presentato un primo atto a sua difesa nei giorni scorsi. Si tratta però di un passaggio tecnico e di procedura per consentire alle parti di affrontare comunque l'udienza del 7 febbraio, se l'intesa dovesse saltare.

Intanto ieri mattina a Taranto una delegazione di imprenditori dell'indotto-appalto siderurgico ha stazionato insieme a Confindustria Taranto sotto la sede della direzione di fabbrica, in attesa di essere ricevuta da ArcelorMittal, per chiedere chiarimenti sulle fatture scadute e non ancora pagate. Tre ore di sit-in, pacifico e senza cartelli di protesta, non hanno però prodotto nulla. L'incontro con ArcelorMittal non c'è stato perché sia Morselli che tutti gli altri dirigenti erano impegnati nella call conference.

Forte il disappunto delle imprese e di Confindustria Taranto che ieri sera è andata dal prefetto di Taranto, Demetrio Martino, e oggi incontrerà i sindacati. «Un brusco stop nei rapporti di correttezza che avevamo instaurato con il management di ArcelorMittal»: così Antonio Marinaro, presidente di Confindustria Taranto, ha valutato il mancato incontro. «Riteniamo - ha aggiunto - che la trattativa in corso a livello nazionale fra Ami e Governo, che sappiamo difficile e complessa, non possa costituire una giustificazione per i ritardi nei pagamenti alle imprese». Al prefetto è stato detto che sì, il monte crediti attuale (circa 20 milioni) è inferiore rispetto a novembre scorso, quando ci fu un presidio di protesta di circa dieci giorni davanti alla portineria C, ma le imprese temono che possa crescere a breve con lo scaduto di gennaio.

Da ArcelorMittal e da una parte delle imprese coinvolte vengono però segnali diversi: i bonifici stanno gradualmente arrivando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

Giorgio Pogliotti

GDO

Mediaworld, investimenti per 30 milioni

Il FY 2019 si chiude in utile Più omnicanalità e formazione del personale

Dopo un lustro in affanno i conti di Mediaworld Italia tornano in nero e la società vara un piano di investimenti da 30 milioni nel 2020. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore l'anno fiscale 2019, terminato lo scorso settembre, sarebbe andato bene per la catena dell'elettronica di consumo grazie alle positive performance ottenute con l'omnicanalità che avrebbe invertito il calo delle vendite registrato negli anni passati. Le vendite online avrebbero fatto segnare una crescita a due cifre, intorno al 15%, mentre il fatturato dei negozi fisici sarebbe aumentato di qualche punto percentuale. Insieme alla riduzione del personale, a giugno 2019 la società dichiarava quasi seimila addetti oggi sono più di 5.500 mentre fonti sindacali parlano di circa 5.150 lavoratori, azioni di efficientamento e una strategia molto più orientata al cliente il 2019 si sarebbe chiuso con un utile consistente, intorno ai 25 milioni. L'anno precedente ci fu il pareggio mentre nel 2017 le perdite toccarono i 17 milioni. Le contromisure portarono alla chiusura di alcuni punti vendita, soprattutto nel Mezzogiorno.

Da parte sua Mediaworld, la holding è quotata in Germania, non commenta i risultati ma conferma «la chiusura in progressione rispetto l'anno precedente» fanno sapere dalla filiale italiana. Verranno investiti una trentina di milioni per il rinnovo della rete omnicanale e i servizi per chi acquista online. «Mediaworld online ha la quota di mercato in house più vicina alla marketshare del mercato di riferimento - dicono dal quartier generale di Verano Brianza -. Il programma di formazione continuerà e coinvolgerà tutti i collaboratori con iniziative specifiche e dotazioni tecnologiche a supporto del servizio di consulenza alla vendita».

Nel corso dell'anno probabilmente si interverrà su altri punti vendita, i sindacati parlano di una decina, che verranno ristrutturati. Intanto la multinazionale tedesca continua l'ottimizzazione della rete di vendita. Oggi chiude il punto vendita di Novate Milanese, nell'hinterland a nord di Milano. Una decisione nota agli addetti ai lavori perché nella zona sono attivi ben altri tre Mediaworld. È stato così deciso cancellare questa sovrapposizione eliminando il negozio nel centro commerciale Mirabello. È stata svenduta la merce in esposizione mentre quella nuova trasferita agli altri punti vendita. Una riorganizzazione praticamente indolore perché al personale di Novate è stata data la possibilità di scegliere in quale negozio andare a

lavorare. Ma per la catena la vera sfida è resistere all'assalto dei colossi dell'e-commerce.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti



I profughi sulla Ocean Viking arrivati nel porto di Taranto e fatti sbarcare

Libia, si moltiplicano gli sbarchi in Italia Trattativa segreta con Tripoli sui flussi

A gennaio incrementati del 1000%: oltre 1.200 gli arrivi. In bilico gli accordi di redistribuzione in Europa

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

I crudi numeri dicono che nel mese di gennaio sono ricominciate alla grande le partenze dalla Libia. In un mese sono sbarcate in Italia 1.273 persone; un anno fa, in piena era Salvini, erano stati 155. Un incremento del 1000 per cento che spaventa il ministero dell'Interno. Anche perché non finisce qui. C'è in navigazione la «Open Arms» con altri 282 naufraghi a bordo, che finora non ha chiesto all'Italia l'indi-

cazione di un porto sicuro, ma domani chissà. E dopodomani? Al Viminale non si fanno illusioni, ma nemmeno pensano di essere alla vigilia di una nuova catastrofe, ossia di un nuovo 2015, quando arrivarono quasi 200mila migranti.

E comunque il Viminale si sente rassicurato perché sta tenendo l'intesa con Francia e Germania, che sulla base della bozza di Malta si fanno carico realmente di una quota di ricollocamenti: il 21 gennaio, per dire, è partito da Roma un volo

diretto a Parigi con a bordo 68 richiedenti asilo accettati dalla Francia. Sono stati 464 i migranti redistribuiti in Europa da settembre in poi. Ma al Viminale sanno anche che l'intesa potrebbe traballare se arrivassero a migliaia.

Certo, la situazione in Libia è malmessa. La tregua regge a malapena e i due schieramenti stanno approfittando della pausa per rafforzarsi. La guerra continua con piccole scaramucce, con il blocco dei pozzi, e forse anche con qualche spre-

giudicata spintarella alle partenze. La Libia, insomma, è in cima alle preoccupazioni del governo italiano. La ministra Luciana Lamorgese ha raccontato ieri di essere in contatto con il ministero dell'Interno libico e lì «c'è una situazione di instabilità, e questo determina anche un aumento dei flussi».

Dicono fonti del ministero che in effetti la settimana scorsa, subito dopo la Conferenza di Berlino, c'è stata una «falla» nel meccanismo che aveva retto negli ultimi due anni. Un eu-

femismo per dire che la Guardia costiera libica stavolta non ha fatto il suo dovere. Complice la guerra, ma non solo, i clan che dominano il mercato dei flussi illegali nelle cittadine di Zuara e Zawaya hanno subito approfittato del calo di tensione.

Dalla Libia, però, si allude anche a un ostentato disinteresse del governo Sarraj per il problema migratorio. Una rapresaglia visto che il governo italiano ha cambiato linea e ora ostenta una totale equidi-

stanza tra i due schieramenti? Potrebbe essere.

Il ministro Luigi Di Maio, però, ieri in Parlamento ha spiegato che sono in corso «trattative». A dispetto di quanto vuole la vulgata dei social, infatti, non è vero che il 2 febbraio sarà rinnovato tacitamente il memorandum tra i due governi, stipulato ai tempi di Marco Minniti, che regola la cooperazione con Tripoli su molti piani, contrasto all'immigrazione clandestina compreso. Il nostro governo ha rispettato i

Tregua solo sulla carta. Abbattuto velivolo di Haftar fabbricato in Russia
Droni, blindati e munizioni
Così tutti violano l'embargo Onu

IL CASO

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Batterie antiaeree installate nel porto di Tripoli, navi turche cariche di armi in arrivo sulle coste della Libia occidentale, combattenti stranieri sulle prime linee e droni di ogni specie che pattugliano minacciosi la sponda sud

del Mediterraneo. Nel silenzio seguito alla conferenza di Berlino le compagnie sul terreno ne approfittano per rafforzare gli armamenti rendendo la tregua più fragile che mai.

È intensa più che mai l'attività della Turchia di Recep Tayyip Erdoğan, giunta in soccorso del Governo di accordo nazionale (Gna) che denuncia «l'abbandono» degli alleati occidentali. Ad ac-

cusare il sultano di Ankara di violare la tregua inviando altri mercenari siriani è il presidente francese Emmanuel Macron. «Se la Francia vuole contribuire all'attuazione delle decisioni prese alla conferenza, deve smettere di sostenere Haftar senza condizioni», replica il ministero degli Esteri turco. «Abbiamo ricevuto informative secondo cui nel porto di Tripoli sono stati consegnati armamenti pesanti

e munizioni antiaeree e ciò è avvenuto grazie alla protezione di due navi da guerra turche», rilancia Ahmed Al Mismari, portavoce dell'Esercito nazionale libico di Khalifa Haftar. Il quale sostiene che l'aeroporto civile di Mitiga, unico scalo funzionante della capitale, è ormai una base militare «completamente turca».

Accuse che si fanno ancora più circostanziate quando Mismari affronta il tema dei mercenari: «Sono 3 mila quelli provenienti da Siria e Turchia giunti nelle città libiche». Il braccio destro di Haftar riferisce che «sono stati individuati mercenari siriani alla base di Al Assa, sul confine con la Tunisia, li conosciamo e conosciamo anche i loro obiettivi». Le accuse nei con-

3000
I mercenari siriani e turchi arrivati nelle città libiche in supporto di Sarraj

fronti del sultano di Ankara vanno oltre: «La Turchia sta permettendo a elementi dell'Isis e di Al Qaeda di insediarsi sulla costa libica e una parte di essi potrebbe anche muoversi in Europa». Una fonte militare francese riferisce invece che mercoledì una fregata turca ha scortato una nave carica di blindati in Libia. A localizzare la Ba-

na, cargo battente bandiera libanese, è stata la portaerei Charles de Gaulle. Il cargo ha fatto scalo nel porto di Tripoli, e ieri, secondo il sito marittimo Traffic, si trovava al largo della Sicilia sulla rotta verso Genova.

Le forze di Fayed al Sarraj, a loro volta, sostengono di aver abbattuto sul fronte sud di Tripoli «un aereo da ricognizione russo di tipo Orlan», quindi un drone, delle forze di Haftar. A conferma di come le capacità antiaeree dei governativi siano in fase di perfezionamento grazie all'apporto turco. «La questione ora - tuona Mismari - è vedere come la comunità internazionale si pone di fronte a questa pubblica invasione turca e come comunità internazionale e Nazioni Unite si



Le navi turche controllano le partenze dei profughi. La Conferenza di Berlino rischia di fallire

Casse di armi turche a Sarraj Pressing di Erdogan su Roma



Le navi militari turche a largo di Tripoli

tempi per presentare alla controparte le sue richieste. Lo stesso ha fatto Tripoli. E ora si discute. Lo si fa in segreto, perché non è materia da farci sopra i comunicati. Da quel poco che si sa, l'Italia ha chiesto di rivedere il trattamento dei migranti, gli standard dei centri di accoglienza, il controllo in mare. Il governo di Tripoli, a sua volta, chiede aiuti materiali, specialmente per le forze di sicurezza. Ma come è noto, ci si scontra con i termini dell'embargo imposto dall'Onu.

Lunedì sarà a Roma il ministro libico Fathi Bishaga. Nelle more della trattativa, però, si è inserita la variabile turca. È Erdogan ora il gran protettore di Tripoli e di Misurata. Uno che non si fa scrupoli a schierare navi, batterie missilistiche, droni e anche mercenari. Potrebbe avere interesse a far naufragare questo riavvicinamento. A Roma si rendono conto che la situazione si è ulteriormente complicata. —

Twitter@FRignetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

posizioneranno di fronte a questa chiara violazione della tregua». Il commento di Ghassan Salameh arriva a stretto giro di posta: «La tregua regge solo a parole». L'invio speciale dell'Onu in Libia, parlando in videoconferenza al Consiglio di Sicurezza, ha denunciato le continue violazioni degli impegni assunti a Berlino, ed esprimendo la sua «rabbia e disappunto». E definisce un imperativo che la commissione militare congiunta di dieci membri (cinque dalla parte di Tripoli e cinque da Bengasi), di fatto l'unico risultato raggiunto il 19 gennaio in Germania, si incontrino sotto l'auspicio dell'Onu «per trasformare ciò che è rimasto della tregua in un vero cessate il fuoco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RETROSCENA

FRANCESCA SFORZA
ROMA

La delicata tessitura diplomatica messa a punto a Berlino durante la Conferenza sulla Libia rischia di sfilacciarsi alle porte di Tripoli, dove da due giorni sono in corso manovre ben più preoccupanti delle estemporanee interruzioni della tregua che si succedono nella volontaria e indulgente sottovalutazione della comunità internazionale. Difficile però fare finta di niente davanti a due fregate della Marina Militare turca che l'altra mattina, secondo l'emittente con sede negli Emirati Al Arabija, avrebbero portato a Tripoli «soldati e mezzi militari». Da Ankara si sono subito giustificati: un tweet della Difesa turca ha fatto sapere che la fregata «Tcg Gaziantep» si trovava a largo della Libia per soccorrere 30 migranti in difficoltà a bordo di un gommoni nell'ambito dell'operazione «Sea Guardian» della Nato, «consegnandoli poi al comando della Guardia costiera di Tripoli dopo aver fornito assistenza e supporto medico». Versione che ha provocato allo stesso tempo la smentita della Nato, secondo cui la «Tcg Gaziantep» non si trovava al momento sotto il suo comando, e le ire della Ong «Mediterranean Sea Watch», «per aver riportato persone in fuga in un Paese senza pace e senza diritti». Ma soprattutto ha dimostrato che adesso è la Turchia a decidere chi può lasciare la Libia e chi no.

La nave commerciale

Ma cosa è successo davvero? Fonti qualificate a Tripoli ci spiegano che le due fregate scortavano in realtà una nave

commerciale turca che ha scaricato a terra numerose casse, con tutta probabilità piene di armamenti. La controprova è offerta dal fatto che da qualche giorno il governo di Tripoli riesce a intercettare e abbattere i droni di Haftar, cosa che prima non avveniva proprio a causa dell'assenza di qualsiasi attrezzatura antiaerea.

L'intervento turco, in altre parole, ha reso i cieli di Tripoli più controllati, anche se la situazione è ancora difficile nella zona dell'aeroporto di Maitiga, che resta chiuso rendendo tragicamente impraticabile la vita quotidiana per una popolazione di quasi tre milioni di abitanti. Del resto, pare che prima, durante e dopo Berlino, i sorvoli di mezzi emiratini non abbiano mai smesso di solcare i cieli libici, sollevando le proteste dei nazionalisti libici che puntavano il dito contro l'inerzia della comunità internazionale.

LA PROPOSTA DEL GOVERNO

La Grecia vuole una barriera galleggiante per fermare i migranti dalla Turchia

Il governo conservatore greco intende testare un sistema di barriere galleggianti per fermare l'afflusso nel mar Egeo di migranti provenienti dalla Turchia. «Vogliamo vedere se può essere realizzato e se può funzionare», ha detto il ministro ellenico della Difesa Nikos Panagiotopoulos a Skai Tv, dopo che l'esecutivo ha pubblicato ieri il bando per il progetto. L'idea è di costruire una barriera galleggiante, simile a quelle per contenere le chiazze petrolifere. Lunga 3 chilometri, alta mezzo metro sul livello del

Il fallimento della Conferenza di Berlino può considerarsi definitivo? Non ci crede l'invio dell'Onu per la Libia Ghassan Salameh, che continua i suoi scambi nell'area puntando i riflettori sugli appuntamenti di Ginevra, dove a breve dovrebbero tenersi gli incontri con i 40 delegati inca-

Lunedì il ministro dell'Interno libico a palazzo Chigi per rilanciare il dialogo

ricati di dar vita a un governo di unità nazionali. Condizionali d'obbligo, perché al momento il generale Khalifa Haftar non sembra affatto disponibile a mettere in campo nomi chiari e affidabili. E non vuole crederci la comunità internazionale, che cerca di contrastare con la diplomazia la

prepotenza delle armi che continuano a muoversi sul terreno. Lunedì verrà a Roma il ministro degli Interni del governo legittimo di Tripoli Fathi Bashagha, un incontro da cui ci si aspetta molto, e in cui ci si augura che l'Italia riesca a tornare in partita. Il presidente francese Emmanuel Macron ieri ha attaccato pubblicamente Erdogan per il suo interventismo: «Si sta comportando in aperta contraddizione con quanto aveva promesso a Berlino, questo significa non mantenere la parola». Dura la replica di Ankara: «La Francia è la principale responsabile dei problemi della Libia dall'inizio del 2011».

Il rischio del petrolio

Per evitare uno scenario di guerra in piena regola, con un confronto diretto tra Turchia ed Emirati – che al momento né gli uni né gli altri vogliono, preferendo giocare sulla deterrenza e sui fattori di instabilità – l'Unione Europea e le Nazioni Unite non hanno molte possibilità, se non quella di intervenire presso gli unici due attori in grado di modificare l'assetto presente: Russia e Stati Uniti. E se ai russi si può chiedere di continuare a fare pressioni su Haftar – che però al momento è anche sotto schiaffo di una filiera criminale locale che non ha alcun interesse a interrompere i combattimenti – con gli americani si può toccare il tasto del rischio petrolifero. È qui infatti che si gioca la vera partita: se il generale di Bengasi continuerà a tenere sotto scacco la produzione di petrolio fino a scendere sotto la soglia critica dei 72 mila barili, allora il paese rischierà davvero il collasso. E neanche Washington ha interesse a che ciò avvenga. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

GIORDANO STABILE

Scintille fra Ankara e la Farnesina sul gas a Cipro

Salgono le tensioni fra Italia e Turchia sulla questione dei giacimenti di gas al largo di Cipro. Con ricadute anche sulla Libia. Sono due aree strategiche per il nostro Paese, dove è impegnata un'azienda del peso dell'Eni. Certo non siamo ancora all'esibizione muscolare della Francia di Emmanuel Macron, che ha inviato la portaerei a propulsione nucleare Charles de Gaulle a manovrare con fregate greche nell'Egeo. Ma l'incontro di mercoledì fra il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il collega cipriota Nikos Hristodulidis ha innervosito Ankara. Ieri il ministero degli Esteri turco ha reagito con una nota e ha invitato i Paesi dell'Ue, e «soprattutto l'Italia», a «smettere di comportarsi come se i turchi ciprioti non esistessero». Ha poi difeso l'accordo con la Libia sui nuovi confini nel Mediterraneo orientale e ha ricordato come gli europei «siano rimasti in silenzio nel 2003, quando Cipro Sud ed Egitto hanno concluso un accordo identico».

Di Maio mercoledì avuto anche un colloquio con il collega turco Mevlut Cavusoglu, ma le divergenze restano e il ministro le ha espresse ieri in Parlamento. La presenza di navi turche nel blocco 8 di Cipro, ha spiegato «è insostenibile: siamo preoccupati perché è presente lì una nostra azienda, l'Eni, con una licenza regolare» per le prospezioni. Ma la questione energetica investe in pieno anche la Libia. Il blocco dei terminal petroliferi, ha avvertito l'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi, «non fa che peggiorare le cose». E comincia a pesare. Nelle ultime 24 ore quattro petroliere sono ripartite dalle coste libiche senza poter caricare il greggio, ha rivelato Bloomberg. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JENA



PSICOSI

Io ormai quando incontro un cinese lo guardo con sospetto, mi allontano e mi faccio schifo.

jena@lastampa.it

Il governo: ad aprile la riforma del Fisco Scontro sul Jobs Act

Il premier Conte cerca di ricompattare la maggioranza
Il primo test: decidere sulla concessione di Autostrade

ALESSANDRO BARBERA
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giuseppe Conte vuole dare l'impressione che il governo va. Sulle ali della vittoria Pd in Emilia-Romagna strappata al destino leghista, il presidente del Consiglio riunisce i capi-delegazione della maggioranza per parlare dell'agenda di qui al 2023. Per ora sono solo titoli e annunci, e non può essere diversamente. «Non siamo entrati nel merito delle mi-

Gualtieri è cauto: vogliamo ridurre le tasse su tutte le forme di impiego

sure», dice Conte al termine. Due questioni sono urgenti: l'accordo per modificare la prescrizione e il destino della concessione di Autostrade. Il vertice - presenti Franceschini per il Pd, la renziana Bellanova, i due ministri Speranza e Bonafede rispettivamente per Libertà eguale e Cinque Stelle - serve a mettere in piedi un metodo, e soprattutto evitare che i problemi conclamati dei Cinque Stelle diventino un ostacolo per la tenuta della maggioranza.

Di qui l'idea di una nuova agenda di maggioranza che parta da due cardini: le tasse e il lavoro. Conte dice che la riforma dell'Irpef, «è necessaria per arginare Matteo Salvini». Molto dipenderà dalla volontà di trovare le risorse. Una base di partenza in realtà c'è: i cinque miliardi già stanziati per la riduzione del cuneo fiscale nel 2021. La prima scadenza sarà ad aprile, quando il governo ha intenzione di presentare in Parlamento una legge delega. Potrebbe essere l'occasione per superare il tabù delle rimodulazioni Iva, accompagnate da una profonda revisione del sistema delle detrazioni, come suggerito anche dal Fondo monetario nel suo ultimo rapporto. Il ministro del Tesoro Gualtieri si mostra cauto: «Obiettivo è la riduzione delle tasse su tutte le forme di lavoro. Esistono ragioni solide per chi pensa che una rimodulazione del nostro sistema di tassazione sui consumi potrebbe generare risorse aggiuntive per ridurre il carico fiscale. Ma esistono anche altre ragioni che dicono di lasciare invariato il gettito». Conte non è contrario anche perché ciò permetterebbe di compensare l'accorpamento delle aliquote per i redditi più bassi. E però vanno convinti

gli alleati. I Cinque Stelle, sempre più dilaniati dopo le dimissioni di Di Maio da leader, ancora non hanno presentato una proposta compiuta. Complici le elezioni in vista in Toscana e non solo, i renziani hanno pronta una riforma complessiva che premierrebbe anzitutto le famiglie con figli.

L'altro capitolo sul quale Conte vuole concentrarsi, come annunciato da Sofia, è quello del lavoro. «Dobbiamo far lievitare l'occupazione». Qui la faccenda si fa ancora più complicata, perché da un lato c'è Speranza, il quale vuole rimettere mano al Jobs Act, all'opposto i renziani, che non vogliono nemmeno sentirne parlare. Dice provocatoriamente il responsabile economia Luigi Marattin: «I posti di lavoro sono cresciuti, le ore lavorate anche, sono scesi contenziosi e le false partite Iva. Mi dicano cosa c'è che non va e ne riparliamo». Ancora più complicata è la modifica del reddito di cittadinanza: il Fondo monetario e molti esperti lamentano una distribuzione diseguale delle risorse, che penalizza anzitutto le famiglie numerose. Qui sembra esserci un asse fra Pd, Speranza e renziani, ma sarà complicato convincere i Cinque Stelle, gelosissimi della loro riforma bandiera.



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con i ministri del suo governo riuniti a Palazzo Chigi

La questione Autostrade arriverà sul tavolo prima di tutte le altre, perché entro febbraio le Camere dovranno convertire il decreto Milleproroghe, dentro al quale c'è una norma molto delicata che riduce ad un terzo il risarcimento ad Autostrade in caso di recesso dello Stato dalla concessione. I renziani vogliono smontare ogni presupposto della revo-

ca, i grillini vogliono l'esatto contrario. Conte fa sapere che «verrà presa una decisione in un vertice ad hoc». La decisione potrebbe essere un compromesso che salverebbe la concessione ma non la tenuta del gruppo parlamentare Cinque Stelle. Insomma, con sei Regioni che votano a breve la strana maggioranza giallorossa è già al bivio: per sopravvi-

vere i partiti devono trovare un'unità di cui al momento non c'è traccia. C'è però una scadenza che alletta tutti: la grande infornata di nomine che a primavera toccherà le grandi aziende pubbliche, a partire da Eni, Enel, Poste e Leonardo. Solo queste quattro valgono la sopravvivenza del governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TERESA BELLANOVA La capodelegazione di Italia Viva detta le priorità del suo partito

“Il reddito di cittadinanza ha fallito Sì a nuove politiche attive sul lavoro”

INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

La ministra Teresa Bellanova, capodelegazione di Italia Viva, esce che ormai è notte dal lungo vertice a palazzo Chigi e accetta di rispondere a qualche domanda.

Com'è andato il primo incontro?

«Abbiamo definito un metodo di lavoro per priorità. Già nei prossimi giorni si terranno gruppi di lavoro per definire il piano delle riforme, le misure, gli obiettivi. E abbiamo affrontato l'emergenza coronavirus». **Voi di Italia viva avete chiesto la cancellazione o perlomeno la modifica del reddito di cittadinanza?**

«È sotto gli occhi di tutti ed è certificato dai dati: quello strumento non riesce a dare le risposte necessarie e nel frattempo blocca ingenti risorse. Non garantisce l'incrocio domanda-offerta di lavoro. Non dà risposte alla disoccupazione di lunga durata. Non mette in campo strategie di inclusione sociale né tiene in conto la povertà educativa. Il fallimento è nelle cose. Ed è evidente come l'impianto del Rei fosse più adeguato. Vorremmo si discutesse di questo. Soprattutto di come rilanciare massicciamente le politiche attive».

Tra le vostre priorità per la fase due c'è la riforma del fisco. Il governo lavora sulla rimodulazione delle aliquote base e medio-basse. Basta?

«Abbiamo come obiettivo tre aliquote, massimo quattro,

per abbattere lo scalone imposto oggi sui redditi medi. Soprattutto la rivisitazione integrale del sistema attuale, troppo affollato e complicato. Bisogna semplificare, salvaguardare i redditi, redistribuire. È necessario un grande patto con il Paese reale e con i cittadini; per questo non sono sufficienti riscritture di quote parti».

Leu ha posto il problema della riforma del Jobs act e della reintroduzione dell'articolo 18. Cosa farete se vanno avanti con questa richiesta?

«Grazie al Jobs Act la Corte nei giorni scorsi ha riconosciuto le ragioni dei "rider" affermando che sono lavoratori subordinati a tutti gli effetti, non è poco. Quella riforma ha garantito delle tutele e, stando all'Istat, una base occupazionale.

Quando parliamo di riformismo è esattamente questo. Mi pongo il problema di come tutelare i nuovi lavori e dare risposte ai lavoratori del futuro. Vedo che siamo in pochi. E mi piacerebbe avere posizioni chiare da chi quella riforma l'ha votata in Parlamento».

Pensa che potrà essere utile un rimpasto di governo?

«Non è all'ordine del giorno». **Lei oggi ha incontrato il segretario Usa all'Agricoltura. Ci sono chiarite sulla guerra dei dazi?**

«Ci stiamo lavorando in Europa e in Italia. Perdue l'avevo già incontrato lunedì a Bruxelles. Mi ha fatto piacere sentirgli dire di non essere per nulla soddisfatto che l'agricoltura sia stata coinvolta nella vicenda Airbus. Sa bene che il nostro Paese è estraneo a questa



Teresa Bellanova

TERESA BELLANOVA
MINISTRA
DELLE POLITICHE AGRICOLE

Qualcuno fa l'ipotesi di un rimpasto di governo? Non credo che sia all'ordine del giorno

La maggioranza ha senso se ottiene dei risultati. Si sta riflettendo poco sulla sconfitta in Calabria

vicenda. Terreno interessante su cui conto di poter proseguire il confronto con lui e con l'Amministrazione Usa». **Con M5s in piena turbolenza riuscirete a scrivere una vera agenda di governo o si tratterà solo di tirare a campare come dice la destra?**

«La maggioranza regge se lavora nell'interesse del Paese. L'agenda di governo deve avere questo obiettivo esclusivo. Quanto alle elezioni regionali appena trascorse, va bene giocare per l'Emilia Romagna, dove ha vinto il buon governo di Bonaccini, e io e Italia Viva siamo stati impegnati in prima persona. Vorrei che non si tacesse sul risultato in Calabria, sul quale temo non si stia riflettendo a sufficienza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELL'ECONOMIA

MARCO BENTIVOGLI Il leader Fim-Cisl: M5S e Di Maio hanno esasperato i lavoratori**“Whirlpool, i politici promettono
Poi le botte vanno ai sindacalisti”**

Lavoratori Whirlpool in assemblea: l'azienda ha deciso di chiudere il 31 ottobre

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«Nelle vertenze bisogna bandire la demagogia tipica delle campagne elettorali, perché fa veramente male. I lavoratori erano arrabbiati, e li capisco: sono stati vittime di promesse assurde». Così Marco Bentivogli, numero uno dei metalmeccanici Fim-Cisl, commenta la dura contestazione di mercoledì da parte dei lavoratori della Whirlpool di Napoli.

Bentivogli, che è successo?

«Quando alla fine dell'incontro al Mise, insieme agli altri dirigenti sindacali, ho spiegato che il risultato non era positivo, un gruppetto - ovviamente una parte minoritaria dei lavoratori di Napoli che erano lì - si è scatenato con calci, sputi, pugni e grida. Non era più possibile continuare l'assemblea davanti al ministero, e la presenza delle forze dell'ordine ha evitato che la situazione diventasse ancora più seria. Ovviamente l'esasperazione di chi ha ricorso alla violenza non ha nessuna giustificazione, ma bisogna ricordare che per mesi il Movimento Cinque Stelle e l'ex ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio aveva spiegato di aver risolto tutto con Whirlpool, che la fabbrica di Napoli non era più in pericolo. Era invece l'ennesima operazione di illusionismo e speculazione politica, a cui alcuni lavoratori hanno genuinamente creduto».

I lavoratori, di fronte alla notizia della volontà di Whirlpool di chiudere Napoli, hanno dato la colpa a voi?

«Sì. Troppe volte i politici, in particolare quelli populistici, fanno promesse e poi spari-



Marco Bentivogli, segretario Fim-Cisl, è stato contestato mercoledì dai lavoratori Whirlpool

MARCO BENTIVOGLI
LEADER
DEL SINDACATO FIM-CISL

Invitalia verifica se ci sono alternative a Whirlpool, se non ci sono cercheremo un altro imprenditore

scono. E i lavoratori, se perdono lucidità, se la prendono con chi la faccia ce la mette sempre, noi sindacalisti che seguiamo le vertenze. Non abbiamo paura di confrontarci con le persone, anche in situazioni difficili come quella di mercoledì sera».

La “soluzione” trovata da Di Maio a suo tempo era inefficace, o ci sono responsabilità dell'azienda?

«E' evidente che l'azienda ha avuto una strategia produttiva sbagliata. Dal 2015 Whirlpool dichiara di voler produrre a Napoli lavatrici di grandi dimensioni di fascia alta, che però si vendono sempre me-



no. Puntavano sui mercati dell'Argentina, in crisi, degli Usa e dell'India, bloccati dai dazi. Risultato, la produzione è crollata da 800mila a 120mila pezzi. L'azienda avrebbe dovuto costruire un piano industriale diverso; il mercato degli elettrodomestici è sempre più competitivo, serve grande capacità di investimento. Ma allo stesso tempo la “soluzione” di Di Maio è stato il trionfo della sua incompetenza: nessun dialogo con i vertici della multinazionale negli Usa, e con il suo decreto antidelocalizzazione sugli incentivi ha indebolito gli altri siti Whirlpool italiani».

E ha fatto sperare ai lavoratori che l'emergenza era finita...

«Quando si fa sindacato si vuole andare a raccontare balze e dare la colpa agli altri, o spiegare con semplicità la situazione reale. Ieri a un certo punto mi è toccato difendere il ministro Patuanelli, reo di aver detto la verità: cioè, che in Italia non ci sono strumenti normativi che consentono di obbligare un'azienda a la-

sciare aperto uno stabilimento. Alcuni si sono arrabbiati con lui, ma Patuanelli ha detto la verità, e mentiva Di Maio, che diceva che gli strumenti per obbligare Whirlpool a restare c'erano. Di Maio ha fatto una figuraccia dietro l'altra, esattamente come per l'Ilva, quando disse che in tre mesi aveva fatto ciò che gli altri non avevano fatto in anni. Lo vediamo come tutto è risolto all'Ilva».

E per provare a salvare la Whirlpool di Napoli?

«Invitalia a partire dai dati dell'azienda verificherà se ci sono alternative al disimpegno di Whirlpool da Napoli. Se non ci sono, si cercherà un altro imprenditore. Noi continueremo a sostenere che Whirlpool deve restare a Napoli. Ma se entro fine anno non riusciamo, il governo deve sapere che serve un piano B, perché non possiamo lasciare i lavoratori per strada. Bisogna ragionare per settori industriali, e servono piani per sostenere gli investimenti in nuove tecnologie».

TACCUINO

Un governo che si regge soltanto se sta fermo

MARCELLO SORGI

La verifica di un governo fin qui troppo spesso paralizzato dai veti interni alla maggioranza giallo-rossa - e tuttavia in grado di approvare una delle più difficili leggi di stabilità degli ultimi anni - s'è aperta ieri tra ovvie promesse di rilancio dell'attività, rallentata dalla campagna elettorale per Emilia Romagna e Calabria, e altrettanto prevedibili richieste di un membro o dell'altro dell'alleanza di accelerare o bloccare le parti del programma più o meno condivise.

Il problema è che i rapporti interni alla coalizione non hanno fatto alcun passo avanti dopo i risultati del 26 gennaio. Anzi: il Pd è subito ripartito per la campagna elettorale delle prossime sei regioni in cui si vota (Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania, Puglia), incalzando l'alleato 5 stelle e chiedendogli di allearsi anche a livello locale per conquistare le amministrazioni. Il Movimento 5 stelle su questo è diviso, pone veti sui governatori uscenti del Pd (in particolare su De Luca e Emiliano) e rischia di spaccarsi tra i cosiddetti «dimaiiani», convinti di proseguire con la linea dell'autonomia, e i «governisti» pronti a coalizzarsi anche localmente. In mezzo il reggente Crimi, disponibile a qualche cauta apertura caso per caso.

Da come proseguirà questa trattativa dipende anche il seguito dei molti problemi che il governo dovrebbe affrontare: dalla prescrizione, tenuta fuori al momento dal tavolo della verifica, alla revisione dei decreti sicurezza, alla legge elettorale, al comparto delle crisi economiche di Ilva, Alitalia, Whirlpool, per citare le più urgenti. Poiché gli Stati generali dei 5 stelle, che avrebbero dovuto far chiarezza sulla crisi interna apertasi con le dimissioni di Di Maio e le sconfitte in Emilia Romagna e Calabria, sono stati rinviati ad aprile, è verosimile che occorrerà aspettare per capire che piega prenderanno le contorsioni grilline e chi sarà scelto alla guida del Movimento (ritorno di Di Maio, successione tra molti pretendenti, gestione collegiale?). Nel frattempo il governo - malgrado Conte dia segni di impazienza e spinga per l'accordo strategico con il Pd - ha un solo modo di cercare di proseguire: stare fermo. —



I DATI DEL LAVORO

Precari record, meno posti fissi e meno autonomi

LUIGI GRASSIA

Arrivano brutte notizie dal mercato del lavoro: dice l'Istat che nel mese di dicembre in Italia sono stati bruciati 75 mila posti (un calo simile non si vedeva da quattro anni). Peggio ancora, la contrazione ricade sui contratti a tempo indeterminato, mentre aumentano i precari, che toccano il record di 3 milioni e 123 mila. Continua poi il declino degli autonomi: sono ancora più di cinque milioni, ma si tratta del minimo storico.

Eppure il tasso di disoccupazione resta fermo al 9,8% e questo dà un'illusione di stabilità, ma si tratta (appunto) di un abbaglio, perché a fronte dell'occupazione che si riduce c'è l'inattività che aumenta; in sostanza il mese scorso 42 mila persone sono uscite dal mercato del lavoro, scomparendo dalle statistiche sui disoccupati, ma solo perché pur continuando a non avere impiego hanno smesso di cercarlo; insomma sono si scoraggiati. Quanto alla disoccupazione giovanile resta altissima al 28,9%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
23.781
-1,51%

FTSE/ITALIA
25.873
-1,58%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,1029
+0,25%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
52,14
-2,20%

ALL'ESTERO
DOW JONES
28.859
+0,43%

NASDAQ
9.298
+0,26%

LA MANOVRA HA POSTO PALETTI AL REGIME DEL 15% A FORFAIT

La flat tax e i limiti sugli autonomi Il Parlamento contro il governo

Il Tesoro: norme più restrittive in vigore subito
Per M5S e Lega "impossibile entro quest'anno"

PAOLO RUSSO
ROMA

È braccio di ferro tra governo e Parlamento sull'applicazione dei paletti che restringono la platea dei contribuenti che beneficiano della flat tax. Dopo l'audizione del ministro dell'Economia alla Camera a mezzo milione di contribuenti non resta infatti che lanciare in aria la monetina per decidere come comportarsi. Secondo il viceministro di via XX settembre, Maria Cecilia Guerra, il limite di 30mila euro di reddito da lavoro dipendente o da pensione e quello di 20mila di spese per beni strumentali e collaboratori, se superati, farebbero scattare da subito l'esclusione dal regime fiscale più favorevole, come previsto dalla legge di Bilancio, pubblicata in Gazzetta Ufficiale proprio l'ultimo dell'anno. «Niente affatto», hanno replicato la presidente della commissione finanze, la pentastellata Carla Ruocco, e il suo vice, il leghista Alberto Gusmeroli, citando la legge 212 del 2000 che recepisce lo Statuto del contribuente e impone un una pausa di 60 giorni tra l'approvazione di norme che modificano gli adempimenti fiscali e la loro applicazione. In teoria i paletti alla tassa piatta si dovrebbero applicare dal 2 marzo, ma come ricorda il tributarista Gian-

luca Timpone, «non è possibile passare in corso d'anno da un regime di flat tax a quello ordinario, che tra l'altro implica per il contribuente nuovi adempimenti, come la fatturazione elettronica e la contabilità analitica delle spese». Del resto la stessa Agenzia delle Entrate, con la circolare numero 9 dello scorso anno a proposito di un altro limite posto all'applicazione della flat tax aveva ribadito che, proprio in virtù dello Statuto del contribuente, chi si fosse trovato in situazione di incompatibilità avrebbe comunque applicato per tutto il 2019 il regime favorevole, fermo restando l'obbligo

I tributaristi prospettano una valanga di ricorsi

di rimuovere entro l'anno la causa ostativa. Vero è che un'altra circolare dell'Agenzia, la numero 10 del 2016, aveva richiesto l'immediata applicazione di altre modifiche al regime forfettario introdotte dalla finanziaria di quell'anno. Ma si trattava di disposizioni che allargavano anziché restringere la platea dei beneficiari della tassa piatta.

Dal Palazzo dell'Economia assicurano che un chiarimento arriverà a breve ma nel frattempo i contribuenti brancolano nel buio. Un conto è pagare il 15% di Irpef e un conto è applicare le normali aliquote. Per esempio, con un reddito di 81mila euro, di cui 40mila da lavoro autonomo e 31mila da lavoro dipendente o da pensione, con la flat tax ci si limita a un esborso di 12.360 euro, con la tassazione ordinaria si devono versare 21.427 euro, quasi il doppio.

In attesa che il governo sciolga la matassa (ma le voci che circolano sono poco favorevoli al popolo delle partite Iva), qualche consiglio ai contribuenti lo dà Timpone, che per primo ha sollevato la questione. «Da qui al 2 marzo chi è in regime di flat tax farà bene a restarvi, anche se fuori dai paletti della manovra. Se poi una circolare dovesse smentire lo Statuto e la stessa Agenzia, chi deciderà di tirare dritto in caso di contestazione potrà rivolgersi al giudice tributario, che decidendo secondo diritto con ogni probabilità finirà per dare ragione al contribuente». Si preannuncia una valanga di ricorsi che metterebbe a rischio i 600 milioni che il governo conta di incassare con i paletti alla flat tax il prossimo anno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una protesta del popolo delle partite Iva

LAPRESSE

ALL'EVENTO ANCHE IL NUMERO UNO DI TIM

Osservatorio giovani-editori a Firenze, l'ad di Snapchat incontrerà gli studenti

Il fondatore e amministratore delegato di Snapchat, Evan Spiegel, sarà ospite a marzo a Firenze dell'Osservatorio permanente giovani-editori, presieduto da Andrea Ceccherini. In occasione dei festeggiamenti del ventesimo anniversario dell'Osservatorio, Spiegel incontrerà i giovani delle scuole secondarie superiori italiane che parteciperanno all'iniziativa «Il Quotidiano in Classe» e si confron-

terà con Ceccherini e l'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi. Tra i temi che verranno affrontati durante l'incontro, spiega una nota, «l'importanza della conoscenza e consapevolezza degli strumenti offerti dalla rete e del loro corretto utilizzo, in particolare modo tra i giovani, su cui Tim e Osservatorio permanente Giovani-Editori intendono collaborare per rendere i giovani dei

cittadini responsabili della nuova digital society». L'alleanza tra Tim e Osservatorio, prosegue la nota - si inserisce nel più ampio impegno che Tim sta portando avanti con il progetto Operazione Risorgimento Digitale. La giornata evento con Spiegel, si ricorda, fa parte di una serie di incontri, intitolati 20 anni di Osservatorio permanente giovani-editori: un dialogo internazionale per connettere i giovani al futuro che si è aperto lo scorso 3 ottobre, sempre a Firenze, con ospite il ceo di Apple Tim Cook. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESSING DA EUROPA, CINA E INDIA PER COSTRINGERE I COLOSSI WEB A PAGARE LE IMPOSTE DOVE FANNO REDDITO

Ocse, gli Usa accettano di discutere la "digital tax"

Washington però insiste: «Si a norme più restrittive soltanto se opzionali» Ma gesto vanificherebbe gli sforzi anti-elusione

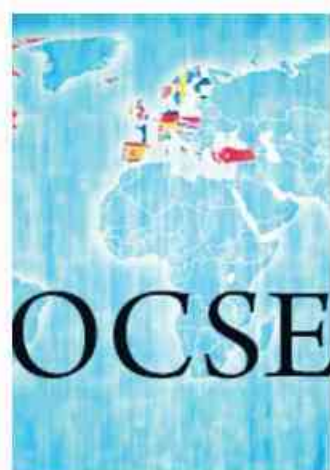
LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Gli americani hanno accettato di mettersi intorno a un tavolo con i delegati di altri 137 Paesi, sotto l'egida dell'Ocse, l'organizzazione internazionale che ha sede a Parigi, per stabilire le regole di una tassa internazionale

chiamata comunemente anti-Gafa (sono i quattro principali colossi del digitale, targati Usa: Google, Apple, Facebook e Amazon). Questo è un mezzo miracolo, e la strada non sarà in discesa. Washington mette le mani avanti: vuole che l'applicazione di questa normativa sia opzionale, saranno le multinazionali a scegliere se applicarla o se continuare a ricorrere ai soliti strumenti di ottimizzazione fiscale (vedi, nell'Ue, basarsi giuridicamente in un Paese come l'Irlanda). Che è

la ragione per cui tanti Paesi (l'Italia e la Francia si ritrovano in prima linea nella battaglia) hanno già introdotto un'imposta del genere.

L'incongruenza è emersa negli ultimi giorni proprio a Parigi, nel centro conferenze dell'Ocse, dove si sono riuniti i rappresentanti dei 138 Paesi coinvolti in questa corsa contro il tempo (il G20 ha dato loro mandato di partorire la «digital tax» internazionale entro la fine dell'anno). L'incontro si è chiuso ieri. E i delegati americani chiedono



appunto l'applicazione del principio giuridico del «safe harbour» (porto sicuro, in italiano) alla nuova tassa, rendendola di fatto opzionale. È uno scoglio da superare nel negoziato, non solo tra Washington e gli europei, ma anche con l'India e la Cina, entrambe convinte di arrivare a una tassazione comune nel settore.

Intanto, dalle trattative emergono alcuni elementi di questa futura tassa. Sarà imposta agli utili delle aziende digitali e non sul fatturato,

come avviene per la «digital tax» già operativa in Italia dal primo gennaio scorso (la riscossione inizierà nel febbraio 2021) o in Francia, dove è stata varata nel 2019 (in entrambi i casi corrisponde al 3% del giro d'affari). Devono essere fissate le regole per una «ridistribuzione dei profitti nei singoli Paesi e una riallocazione dei diritti fiscali», come sottolinea un esperto che partecipa al negoziato, e «un'aliquota minima effettiva». Ogni Stato applicherà la sua tassa societaria (in Italia dal 24% a scalare), ma se questa cade sotto l'aliquota minima prefissata, la differenza potrà essere recuperata in altri Paesi di attività del gruppo digitale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LITI FURIOSE A SAN MICHELE: ARRESTATO UN DICIANNOVENNE

Sequestra la moglie e la riempie di botte Così voleva "educarla"

L'intervento della polizia ha salvato la vita a una ragazza. Aveva cercato rifugio dalla vicina, ma era stata braccata

VALENTINA FREZZATO

Quando gli agenti della Squadra Mobile sono arrivati nella palazzina di San Michele, nel pomeriggio del 17 gennaio dopo la segnalazione di una «violentissima aggressione», hanno trovato numerose tracce di sangue sulle scale, sui muri. E una vicina di casa che raccontava la scena agghiacciante che si è trovata davanti: una ragazza appena maggiorenne ferita che, a piedi scalzi e in vestaglia, le aveva chiesto con disperazione e pugni sulla porta di aprirle per scappare dal marito. Non ha fatto in tempo a farla entrare: lui è arrivato, l'ha presa per i capelli, le ha tirato un calcio e l'ha spinta giù dalle scale. Poi l'ha presa nuovamente per i capelli e l'ha trascinato in auto, per portarla chissà dove.

C'era stata una lite in casa per futili motivi: lui, 19 anni,

aveva chiesto alla ragazza, che ne ha 18, di andare a comprare le cartine per le sigarette; lei, in vestaglia, aveva risposto di darle il tempo di cambiarsi. Lui ha cominciato a picchiarla così violentemente che lei, per salvarsi, ha tentato di rifugiarsi nella casa di fronte. «Sembrava mi stesse buttando giù la porta» ha raccontato chi ha tentato di soccorrerla, senza riuscirci. Chiamando le forze dell'ordine, però, i vicini le hanno probabilmente salvato la vita.

«La nostra prima attività - ha spiegato Marco Poggi, capo della Mobile - è stata diretta a localizzare la coppia: dovevamo cercare la donna per metterla al sicuro. Uno dei vicini ha riferito che, alcune volte, il ragazzo aveva trascinato la moglie sulle rive del Tanaro per continuare a percuoterla lontano da tutti. Grazie

a questa informazione mezz'ora dopo siamo riusciti effettivamente a intercettare la macchina mentre stava tentando di entrare in una stazione di servizio per fare rifornimento». La ragazza, madre di tre bimbi molto piccoli (il più grande ha tre anni), ha poi raccontato di aver continuato a prendere botte anche durante il tragitto. Picchiata per circa due ore. Ha riportato fratture allo zigomo e al naso, un trauma cranico «di una certa importanza», hanno riferito in questura e numerose ecchimosi.

Non un episodio isolato: l'uomo, in passato, le aveva anche conficcato delle penne nelle gambe. In un caso aveva spiegato a un vicino che lui «la doveva educare». Davanti agli agenti e al pm ha negato tutto. Vivevano in casa con i tre figli e con la



Il marito arrestato: sistematicamente riempiva di botte la moglie

nonna del ragazzo. «Come accade spesso, le vittime non sono consapevoli fino in fondo della gravità dei comportamenti commessi contro di loro» ha sottolineato Poggi. La ragazza ha raccontato di aver chiesto pietà e di essere riportata a casa perché doveva allattare il figlio, senza risultati. «Siamo arrivati "in tempo" per evitare guai peggiori. L'appello è questo: non aspettate. Al primo segnale chiamateci. Se si vede una donna che subisce violenza o è terrorizzata, parlate. Fate-

lo presente» ha aggiunto il questore Michele Morelli.

Il ragazzo, di origine serbo-montenegrina, non ha un lavoro stabile. E' già stato denunciato molte volte per reati contro il patrimonio, per droga, per violenza sessuale e rapina ai danni di una donna. Ora è stato arrestato per maltrattamenti, sequestro di persona e lesioni aggravate nei confronti della giovanissima moglie. Adesso è in carcere ad Alessandria, l'arresto è stato convalidato. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLERTA ARANCIONE

Smog: da oggi a domenica limitazioni al traffico

Continua a rimanere acceso il semaforo arancione per l'allerta smog, ad Alessandria, ma anche in altre città della provincia: Casale, Novi e Tortona.

È quest'ultima ad aver registrato, martedì 28 gennaio, il livello di concentrazioni di polveri sottili più elevato (94 microgrammi per metro cubo d'aria, il limite è 50).

Da oggi e fino a domenica, 2 febbraio, quindi, rimangono in vigore le limitazioni del Protocollo per le misure antismog, attivate praticamente per tutto il mese di gennaio, tranne che per qualche giorno in cui l'aria non è stata particolarmente inquinata. Troppo pochi, però.

Stop quindi ai veicoli diesel fino a Euro4 in centro dalle 8,30 alle 18,30, quelli commerciali rimangono fermi fino alle 12,30.

Ci sono anche altri divieti, come quello di tenere il motore acceso in sosta o delle combustioni all'aperto. v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRANDE RADDOPPIO

DAL 31 GENNAIO AL 9 FEBBRAIO

Olio Extra Vergine di Oliva
Il Frantolio 1 l
CARAPELLI



DUE PRODOTTI
AL PREZZO DI UNO
**1+1
GRATIS**

CON CARTA VANTAGGI
2 PEZZI

€ 5,79

al l € 2,90

1 PEZZO € 5,79

al l € 5,79

Prosciutto crudo 90 g
o cotto 120 g
I Vismarissimi
VISMARA



DUE PRODOTTI
AL PREZZO DI UNO
**1+1
GRATIS**

CON CARTA VANTAGGI
2 PEZZI

€ 2,99

al kg € 16,62 / 12,46

1 PEZZO € 2,99

al kg € 33,23 / 24,92

Latte UHT
Bontà Leggera 1 l
GRANAROLO



DUE PRODOTTI
AL PREZZO DI UNO
**1+1
GRATIS**

CON CARTA VANTAGGI
2 PEZZI

€ 1,30

al l € 0,65

1 PEZZO € 1,30

al l € 1,30



In 300 davanti a Palazzo Rosso, in Consiglio l'opposizione se ne va dopo che è negato il dibattito sul presidente della commissione Cultura

Assedio al Comune "Passalacqua si deve dimettere"

IL CASO

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Dimissioni, dimissioni, dimissioni. Si è iniziata così la manifestazione convocata dalla minoranza in Consiglio comunale per chiedere le dimissioni di Carmine Passalacqua, consigliere di Forza Italia e presidente della Commissione cultura. In piazza si sono radunate 300 persone, tra loro rappresentanti di associazioni, cittadini e anche un gruppo delle Sardine Alessandrine.

«Andremo sul loggione a sentire il dibattito in aula», hanno detto una trentina di loro. E così è stato. La promessa, della minoranza compatta Pd, Cinquestelle, Moderati e Lista Rossa, era di presentare una comunicazione e poi avviare la discussione sulle dimissioni. Il tema è quello che ha acceso gli animi di tutta la città, le dichiarazioni di Passalacqua sul Gelso: «Perché fare beneficenza all'Hospice? Tanto lì si va a morire». Dichiarazioni per le quali si è scusato, ma ribadendo che «era insindacabile che lì si andasse a morire».

Insomma un Passalacqua senza freni, e non è la prima volta. L'anno scorso aveva accusato di assassinio Sandro Pertini e il partigiano Walter Audisio in un post su Facebook sull'uccisione di Mussolini.



MICHELANGELO SERRA
CAPOGRUPPO
DEL MOVIMENTO 5 STELLE

Dopo quello che è successo in Consiglio la maggioranza è nelle mani di Forza Italia

ni. Ma questa volta il consigliere forzista ha toccato un luogo che ha della sacralità, per gli alessandrini.

Il sindaco Gianfranco Cuttica di Revigliasco, chiamato in causa per le dimissioni, ha ribadito il suo «sconcerto» per le parole «inaccettabili» del consigliere: «Sono andato a portare la mia solidarietà al Gelso, di cui ricordo la creazione. Ero assessore allora, ricordo ogni cosa di allora. Ma io non sono un giudice, sono il sindaco: il Consiglio decide, il mio voto conta per uno».

La minoranza ha insistito per aprire un dibattito sul docu-

mento preparato che chiedeva le dimissioni dalla presidenza della Commissione cultura. Il presidente del Consiglio comunale Locci, dopo una querela sul regolamento con Rita Rossa, ex sindaco del Pd, e Michelangelo Serra (capogruppo M5S), ha stabilito che ci sarebbe stata la comunicazione e non il dibattito.

È stato l'inizio della fine, della fine della seduta. Rita Rossa ha lanciato accuse al sindaco: «Manca il requisito di dignità a questa maggioranza». Ha urlato seguita da altri consiglieri di minoranza. «Il sindaco - ha insistito Rossa - ha dichiarato inaccettabili le parole di Passalacqua, e non fa nulla. E non è la prima volta che Passalacqua mette in imbarazzo la giunta con dichiarazioni pubbliche, ribadite in più occasioni. C'erano tutte le ragioni per lavorare alle sue dimissioni».

«Cuttica ha le deleghe alla Cultura - ha detto Serra - dopo le sue parole poteva fare un intervento dove chiedeva le dimissioni». Serra presenterà una mozione con la richiesta di dimissioni, serve un terzo delle firme dei consiglieri: «Vedremo se firmerà anche il sindaco». «La maggioranza da questa sera è nelle mani di Forza Italia» ha chiuso Serra andando via. I consiglieri di opposizione hanno abbandonato il l'aula: scranni vuoti quasi per metà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBINO NERI



1. La folla davanti a Palazzo Rosso che ha protestato per chiedere le dimissioni di Carmine Passalacqua, consigliere FI e presidente di Commissione cultura. 2 Il consiglio comunale svuotato delle opposizioni. 3. Passalacqua che guarda il loggione con i cittadini. 4. Il loggione con almeno una trentina di persone

Publicato il decreto sulla Gazzetta Ufficiale

Tornano alla gestione Anas 300 chilometri di provinciali

IL CASO

DANIELE PRATO
ALESSANDRIA

Tornano di competenza dello Stato oltre 300 chilometri di strade provinciali, liberando risorse che Palazzo Ghilini potrà usare per la rete viaria minore, in grave affanno dopo il maltempo dei mesi scorsi.

A passare all'Anas sono assi di comunicazione importanti come la ex statale 456 del Turchino e la 334 del Sassello ma pure la tangenziale di Alessandria.

La decisione era stata inserita nel decreto del 21 novembre con cui il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte aveva allargato lo stato d'emergenza dell'alluvione di ottobre a quella di no-



GIANFRANCO BALDI
PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA

Ora potremo concentrare le risorse sulla viabilità secondaria, anche per lo spazzamento neve

vembre, decreto chee adesso è stata recepita in Gazzetta Ufficiale.

Manutenzione

«Ci era stato promesso che sarebbe stato fatto per Natale ma poco importa - commenta il presidente della Provincia, Gianfranco Baldi -. Ma ciò che conta è che strade primarie, sulle quali abbiamo sempre fatto manutenzione risicata per mancanza di soldi, torneranno in mano allo Stato. Questo ci consentirà di concentrare le risorse sulla viabilità secondaria, non solo per la riparazione delle buche, ma anche per lo spazzamento della neve».

Ricadute

Le ricadute si faranno sentire dal prossimo anno,

dato che il passaggio effettivo all'Anas arriverà in primavera.

Il provvedimento riguarda decine di strade in tutta la Regione e per l'Alessandrino si parla di oltre trecento chilometri: la 456 del Turchino, la 30 della Valle Bormida, la 334 del Sassello, la 31 del Monferrato, la 35 dei Giovi, la 211 della Lomellina, la 10 Padana Inferiore, la 457 di Moncalvo, la 596 dei Cairoli.

Messa in sicurezza

L'Anas si occuperà anche della tangenziale di Alessandria e delle varianti di Casale e Tortona. «Il ministro alle Infrastrutture Paola De Micheli ha rispettato gli impegni - è il commento di Federico Fornaro, capogruppo di Leu alla Camera -. Sono strade fondamentali e vanno messe in sicurezza con investimenti che la Provincia non è più in grado di fare. L'obiettivo adesso - conclude Fornaro - deve essere una gestione attenta da parte dell'Anas in collaborazione con i Comuni interessati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCONTRO IN PROVINCIA

“Strade danneggiate dal passaggio dei Tir Bisogna trovare percorsi alternativi”

I sindaci di Castellazzo Bormida, Sezzadio e Castelspina sono stati ieri in Provincia per far presente che l'aumentato traffico di camion carichi della terra estratta da una cava sta danneggiando le strade comunali e provinciali. È accaduto che la cava di cascina Rognone a Castellazzo, già di proprietà Gavio, sia stata rilevata dalla ditta casalese Allara, che ha a cascina Borio di Sezzadio un impianto di lavorazione di ghiaia e argilla per la produzione di calcestruzzo. Non è che prima i camion non passassero da quelle parti, ma il piano viabilità concordato con la Provincia era diverso in quanto si dirigevano verso Spinetta e non a Sezzadio via Castelspina. L'autorizzazione a coltivare la cava è stata girata passando dai Gavio all'Allara, ma nessuno avrebbe tenuto conto che variando la destinazione variavano anche le strade. «Ho contato tra i 40 e i 50 camion al giorno - dice il sindaco di Castelspina Claudio Musi -. Attraversano il paese, non

si può andare avanti così». A Castelspina si è rotta una fognatura e almeno un'altra tubazione si è rotta a Sezzadio. I sindaci hanno incontrato il presidente della Provincia Baldi, il dirigente della viabilità Paolo Platania e il responsabile dell'Allara, Giuseppe Balbo. Questi ha assicurato che a giorni, forse già lunedì, presenterà un nuovo piano della viabilità magari studiando percorsi alternativi per andata e ritorno dalla cava. «Lo sottoporremo ai sindaci - dice Platania - per valutarne l'impatto». «Se entro fine della prossima settimana non ci sarà un accordo - conclude Musi - non escludo che si prenda noi l'iniziativa». I Comuni potrebbero imporre divieti di transito per veicoli superiori a un limite di tonnellaggio, ma tutti vogliono evitare una guerra con la ditta. Anche sulla questione di chi paga i danni: «Le alternative ai percorsi ci sono - dicono i sindaci - basta fare le scelte opportune». P. B. —

NOVI & TORTONA

SERRAVALLE SCRIVIA

Tazze, wi-fi, caffè americano All'outlet arriva Starbucks

La catena americana cerca personale: "È un luogo dove esprimersi"

VALENTINA FREZZATO
SERRAVALLE SCRIVIA

Non c'è competizione con i bar classici: da Starbucks l'espresso non si beve in piedi, non si trovano gli stessi prodotti, non si parla di storia e tradizione. È un'esperienza totalmente diversa quella che si vivrà nel nuovo locale che aprirà fra qualche mese all'interno del Serravalle Designer Outlet.

Tutti conoscono le caratteristiche di questa catena nata negli Stati Uniti: la connessione wi-fi gratuita, la possibilità di entrare, sedersi, non comprare nulla e mettersi a studiare o a lavorare. C'è chi intorno a quei tavoli rotondi e con il bicchierone del caffè americano in mano organizza vere riunioni.

Questa atmosfera rilassata si vivrà anche nel punto vendita che è una delle nuove costruzioni del centro (l'outlet più grande d'Europa, attualmente in espansione) e che permetterà di allargare l'offerta dei bar e dei ristoranti. Ora, ovviamente, si cerca personale.

Percassi, partner licenziatario unico per l'Italia, è alla ricerca di partner per il nuovo punto vendita Starbucks di Serravalle. Attualmente si accettano candidature per Store Manager e Shift Supervisor da inserire all'interno della squadra, in largo anticipo rispetto all'apertura «poiché la preparazione del personale Starbucks – spiegano – richiede un periodo di formazione e un training approfondito di circa quattro mesi».

La figura dello Store Manager Starbucks è responsabile delle attività all'interno dello store, della gestione e dello sviluppo delle risorse del team: sono necessari almeno 3 anni di esperienza. Lo Shift Supervisor (Assi-



Starbucks arriva all'Outlet di Serravalle: a novembre è stato aperto un locale in via Amendola a Torino

stant Store Manager) è protagonista di tutte le attività all'interno dello store e il suo successo. «Starbucks – spiegano da Percassi – cerca candidati che abbiano voglia di crescere, con un'esperienza di almeno due anni nella gestione di team».

Prossimamente saranno aperte anche le posizioni per lo staff del bar. Per diventare baristi non serve avere esperienze particolari. «Si cercano candidati che abbiano passione, motivazione, cura dei dettagli e voglia di imparare». La selezione avviene tramite la raccolta delle candidature sul sito percassi.it.

3

Gli anni di esperienza richiesti per la figura dello store manager

4

I mesi di formazione e training previsti per chi verrà inserito nel team

«Cerchiamo persone che trovino in Starbucks il luogo dove esprimersi ma anche dove poter conciliare le proprie passioni con il lavoro. Ad esempio – raccontano – a Torino tra i nostri partner abbiamo una studentessa di biotecnologie, così come una cantante e una scrittrice di storie per bambini. A Milano abbiamo uno studente di grafica, che si paga la scuola attraverso il lavoro da Starbucks. Ci sono tantissime storie incredibili di giovani appassionati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA DELLA CORTE DEI CONTI



L'asilo nido Emilia Morando di Arquata Scrivia

L'ex direttrice del nido deve risarcire il Comune di Arquata

GIAMPIERO CARBONE
ARQUATA SCRIVIA

C'è una contabilità parallela che risale almeno al 2005-2006 alla base della maxi cifra (550 mila euro) che Teresa Gandolfo, 65 anni, ex direttrice dell'asilo nido comunale Emilia Morando di Arquata, dovrà risarcire al Comune, secondo la sentenza della Corte dei conti del Piemonte.

La donna nel 2017 era stata al centro dell'indagine partita da un esposto del sindaco, Alberto Basso, e dalla quale era emerso che per anni aveva trattenuto parte delle rette che i genitori dei bambini dell'asilo le consegnavano. Le somme riguardavano anche un numero di iscritti al nido superiore alla quota prevista e quindi non registrato nella contabilità comunale.

I genitori, inconsapevoli, pagavano alla direttrice la quale, per i bambini iscritti regolarmente, faceva un versamento parziale al Comune, mentre per gli «irregolari», non versava nulla. Alla fine, secondo i conteggi dell'amministrazione comunale, Teresa Gandolfo ha incamerato oltre 634 mila euro. La donna, subito dopo l'apertura dell'indagine, era stata licenziata dal Comune ed è poi stata rinviata a giudizio per peculato e truffa, procedimento che si concluderà a marzo. La procura della Corte

dei conti un anno fa aveva ottenuto il sequestro conservativo dei beni e dei conti della ex dirigente per la cifra contestata dal Comune.

Il legale di Gandolfo, Rosa Maria Carfora, davanti alla Corte dei conti ha ricordato come la sua cliente abbia ammesso di essersi trattenuta le rette ma solo per l'anno scolastico 2016-2017, mentre per gli anni pregressi si sarebbe trattato solo di cifre modeste utilizzate per acquisti utili all'asilo. Anzi: grazie al maggior numero di bambini iscritti al nido grazie al sistema messo in atto dalla Gandolfo, secondo il suo legale, il Comune avrebbe ottenuto più contributi dalla Regione e dalla Provincia. Il consulente incaricato dalla Procura della Corte dei conti ha però confermato le risultanze della perizia eseguita dal Comune. A nulla è valso il fatto, rimarcato dall'avvocato Carfora, che Gandolfo abbia disconosciuto la contabilità parallela scoperta nell'asilo, una serie di fogli dove erano annotate cifre e nomi. Ci sono inoltre versamenti ingenti nei suoi conti non giustificati dal suo reddito. Alla fine, la Corte ha condannato la donna a risarcire il Comune con 550 mila euro, tenendo conto, tra l'altro, di quanto già versato nel procedimento penale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L COMUNE VUOLE AFFIDARE LA GESTIONE ALLA PARTECIPATA ASMT

“Il canile di Tortona ci costa troppo” I paesi pronti a rinunciare al servizio

MARIA TERESA MARCHESI
TORTONA

Il Comune di Tortona vuole riportare in house la gestione del canile, affidando il servizio alla partecipata Asmt. Attualmente la struttura di proprietà del Comune, che si trova in strada per Castelnuovo Scrivia, è gestita dall'associazione Animal's Angels. Se sarà affidata ad Asmt, si farà un bando per trovare un'associazione animalista che collabori nella gestione e al quale po-

tranno accedere tutte quelle presenti sul territorio, compresa Animal's Angels. Il contratto di gestione sarebbe scaduto il 31 dicembre scorso, ma il Comune ha deciso di prolungare l'affidamento di altri 6 mesi ad Animal's Angels – l'unica associazione ad aver partecipato al bando – in attesa di decidere il futuro della struttura.

L'associazione di Novi gestisce il canile di Tortona dal 10 agosto 2012, occupandosi del-

la cura dei cani ospitati, del loro mantenimento e delle procedure di affidamento. Il canile può ospitare fino a 200 cani, attualmente ce ne sono 120: il costo del mantenimento giornaliero è di circa 3,99 euro ad animale. Tramite convenzione, usufruiscono del canile anche altri 36 Comuni del Tortonese. Alcuni però hanno sollevato criticità in merito all'attuale gestione. «I metodi di cattura devono essere più trasparenti – dice l'assessore

Luca Bigiorno, di Villaveria –: oltre ad avvisare le forze dell'ordine, è necessario un rapporto più diretto con le amministrazioni comunali». «Abbiamo rinnovato la convenzione – dice Matteo Gualco, sindaco di Paderna –, ma a giugno ci è arrivata una fattura di circa 1.500 euro per la cattura di 8 cuccioli che in realtà non erano sul nostro territorio comunale. Le incomprendimenti poi sono state chiarite». Costi troppo elevati, infine, per il sindaco di Brignano Frascata, Alessandro Davico: «Il Comune spende 300 euro al mese per il mantenimento di 2 cani, costo che non possiamo più sostenere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOCIETÀ CANAVESANA
SERVIZI SPA**

Estratto Avviso di selezione pubblica

È indetto avviso di selezione pubblica per titoli ed esami, per l'eventuale assunzione a tempo indeterminato e a tempo pieno di n° 1 responsabile ufficio acquisti di livello 8° del ccnl Utilitalia (già Federambiente) dei servizi ambientali 10 luglio 2016.

Le domande di partecipazione, redatte secondo quanto specificato nell'avviso dovranno pervenire
entro e non oltre le ore 12 del giorno 24/02/2020.

La versione integrale dell'avviso di selezione è disponibile sul sito internet <http://www.scsivrea.it/category/amministrazione-trasparente/bandi-di-concorso-ricerca-personale/>.

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

www.manrostovertising.it

INIZIATIVA DI "VIVI OVADA" PER CONTRASTARE LA FUGA DAL COMMERCIO TRADIZIONALE

Volti e voci dei negozianti in una clip lanciata sui social

Il video e l'hashtag #iocisono! realizzati dai ragazzi del progetto Hub

DANIELE PRATO
OVADA

La fuga dei clienti, sempre più attratti dal commercio on line, si combatte (anche) via social network. Ci proveranno i negozianti dell'associazione Vivi Ovada, grazie a un video promozionale che sarà pubblicato sulla pagina Facebook del gruppo e che, si spera, farà in breve tempo il giro del web. Pochi secondi per gridare a chi ormai frequenta più le piattaforme virtuali che le vie della città «#iocisono!», con tanto di hashtag. La clip propone una carrellata accattivante dei volti e sorrisi degli oltre cento commercianti che fanno capo a Vivi Ovada ed è stata realizzata dai ragazzi del progetto «Hub», voluto dalla Casa di carità Arti e Mestieri e sostenuto dalla fondazione Social.

Uno spazio, che fisicamente è nella palazzina B del centro di formazione professionale di via Gramsci, dove 10 giovani dalle competenze complementari hanno accettato di sperimentare il primo esempio di coworking in città e di condividere, oltre alle scrivanie, anche le loro idee, messe al servizio del territorio. «Da un sondaggio tra le aziende abbiamo scoperto che oltre l'80% vuole innovarsi e che nella maggior parte dei casi a interessare sono le strategie di comunicazione dei prodotti – ha spiegato alla presentazione dell'iniziativa Emilio Nervi, della Casa di carità –. Su questo si sono concentrati i ragazzi di Hub».

Ne è nato un video promozionale realizzato insieme a Vivi Ovada, con l'assist dell'assessore al Commercio, Marco Lanza. «Oggi molti clienti comprano su internet e noi abbiamo voluto ribadire, proprio con un video pensato per il web, che ci siamo, con i valori aggiunti di cortesia e accoglienza» ha detto Carolina Malaspina, presidente di Vivi Ovada. «Si tratta di una videodichiarazione d'amore alla nostra città» ha aggiunto Matteo Sartore a nome dei compagni. La clip è il primo passo di un progetto comunicativo che si vorrebbe sviluppare nei prossimi mesi. Sulla pagina Facebook di Vivi Ovada saranno pubblicati, ad esempio, gli «identikit» dei negozi, con foto e descrizione dei titolari, e in agenda ci sono già altre iniziative, come un nuovo logo per l'associazione.

Ma «Hub» non si focalizza solo sul commercio. Sei ragazze si sono occupate del progetto «Io ti aiuto», con cui si cercherà di formare una rete di volontari che diano appoggio ai famigliari di disabili e non autosufficienti nella vita di tutti i giorni, per regalare ai cosiddetti «caregiver» qualche momento di riposo e libertà. —



#iocisono



Andrea, Pietro, Valentino
La Bottega di Cose Vecchie



VIA CAIROLI

Uno degli «identikit» di negozi che saranno pubblicati sulla pagina Facebook di Vivi Ovada



WILDLIFE PHOTOGRAPHER OF THE YEAR

NATURAL HISTORY MUSEUM

1° febbraio - 2 giugno 2020 Forte di Bard Valle d'Aosta

un progetto



partner istituzionali



media partner



Ma nonostante l'appello al pragmatismo, la strada non si preannuncia facile. Conte è costretto di nuovo a vestire i panni del mediatore. Su Autostrade il ritornello del «non faremo sconti» si alterna con l'altro: considerare tutte le ricadute che una decisione drastica come la revoca potrebbe comportare. Sulla revisione di quota 100 e reddito di cittadinanza sollecitata dal Pd e respinta dalla ministra M5S del Lavoro Nunzia Catalfo («Non si toccano») il premier indora la pillola: «Più che rivedere il reddito dobbiamo implementarlo, completarlo». Sulla prescrizione spostata la prospettiva: «Per me è più importante la riforma del processo penale, bisogna accelerare i tempi del processo».

Per sciogliere i nodi più urgenti servirà ancora qualche giorno. Nel frattempo, però, Governo e maggioranza provano a «mettere in campo una stagione di cambiamento» (parole del segretario dem Nicola Zingaretti) e impostare riforme strutturali. Prima che i prossimi appuntamenti possano scatenare nuove tensioni: le elezioni di primavera in sei Regioni, che lacerano il M5S sull'ipotesi di alleanze con il Pd, e la maxi tornata di nomine ai vertici delle partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manuela Perrone